NATURA DI CLASSE E POTERE POLITICO
1 - PREFAZIONE
(Prospettiva Marxista – luglio 2014)

Soffermarsi sulle condizioni, sugli stimoli in cui una riflessione o una ricerca hanno iniziato a prendere forma e da cui hanno tratto i primi impulsi può essere utile per comprenderne meglio il significato. Questa attenzione consente anche di cogliere gli sviluppi che la riflessione e il lavoro che la sostiene hanno conosciuto. La genesi, almeno quella più facilmente identificabile e più precisamente memorizzabile, di questa riflessione che ha finito per investire il nesso storico tra natura di classe e potere politico (specifica natura di classe e specifiche potenzialità politiche), si può ricondurre al confronto con quello che è stato un passaggio significativo della recente storia dell'imperialismo e con la temperie culturale ed ideologica che lo ha accompagnato. Alla fine degli anni '90 dello scorso secolo e nei primi anni del presente, nell'ambito di quella che diventerà poi la redazione di *Prospettiva Marxista* avevano preso il via, intensificandosi poi, un lavoro di analisi e un dibattito intorno alla questione delle possibilità e delle condizioni di una unificazione politica europea, della formazione cioè di uno Stato europeo che superasse la situazione di divisione del continente in molteplici entità statuali nazionali come più compiuta espressione del potere politico delle varie borghesie europee. Erano anni, soprattutto in Italia, considerata la specifica condizione dell'imperialismo italiano, di celebrazioni acritiche del traguardo europeo, di cori pressoché unanimi a salutare l'inevitabile inveramento di una necessità storica dettata fatalmente da vari imperativi, a seconda dell'orientamento politico ed ideologico delle correnti in questione. Ora la realizzazione finalmente di un assetto improntato ad una superiore razionalità che, memore delle tragiche lezioni delle guerre che avevano lacerato il continente, avrebbe dato effettiva forma istituzionale ed effettiva sovranità statuale all'essenza pacifica, alle nobili istanze, al progresso civile coincidenti con l'identità europea. Ora, con un taglio maggiormente realista, la necessità di strutturarsi su una scala adeguata alle sfide di uno scenario globale in cui andavano sempre più facendosi largo competitori di stazza continentale. Le rappresentazioni ideologiche di quel ciclo europeo mostravano già allora la corda. Gli sviluppi del processo reale sfuggivano non solo alle interpretazioni di chiara matrice idealistica, ma anche alla lettura di stampo realista che faceva discendere un salto di qualità epocale, che avrebbe persino messo in discussione l'individuazione marxista della natura stessa della classe borghese, da una raggiunta consapevolezza della necessità di superare, attraverso una spontanea rinuncia delle proprie prerogative statuali, l'insito particolarismo di borghesie giunte ad organizzare i propri interessi allo stadio storico dello Stato nazionale. Al contempo, il riconoscimento di inediti, importanti e complessi risultati, primo tra tutti la moneta unica, ci salvaguardava dal troppo facile scadimento in schematismi sia in un senso, la "profezia" unitaria a fare premio sul decorso reale dei fatti, sia nell'altro, il rifiuto di ogni elemento di novità, di ogni sviluppo rilevante, nell'affermazione di una sostanziale invariabilità dei rapporti di forza e degli attori su cui si sarebbe imperniato il gioco imperialistico. L'esigenza di un solido ancoraggio teorico per affrontare un importante processo storico in divenire, con le sue contraddizioni e il suo reale evolversi in contrasto con le multiformi interpretazioni ideologiche borghesi, ci ha condotto alla "scoperta" delle analisi e delle elaborazioni della scuola marxista intorno alla questione dell'espressione politica, statuale, di condizioni e processi derivanti dall'agire di grandi forze economiche e sociali. L'utilizzo del termine scoperta è un'attestazione della profonda ricchezza teorica di queste opere, su cui siamo spesso tornati attraverso un nuovo e specifico angolo di visuale, sospinti da esigenze contingenti, scoprendo indicazioni, contenuti, acquisizioni che in una precedente e differentemente motivata lettura ci erano sfuggiti. La vitalità teorica di questo bagaglio marxista è tale che le condizioni per questo processo, per questo continuo ritorno, per questa inesaurita e sempre formativa riscoperta non si sono certo esaurite con il passaggio che abbiamo nell'occasione potuto attraversare. Tra questi testi una funzione particolarmente

importante è stata svolta da *Metodo e partito-scienza* di Arrigo Cervetto, densissima ricognizione del percorso storico del nesso tra sviluppi dei rapporti di classe e processo di sistematizzazione delle teorie borghesi del potere politico, il tutto alla luce di un utilizzo della strumentazione concettuale marxista lievitato alle altezze della lezione leniniana. Rivolgersi a *Metodo e partito-scienza* non poteva significare, in uno studio che si proponesse davvero di rivestire un'utilità politica, la ricerca di uno schema preconfezionato, di una formula risolutrice da applicare automaticamente all' "enigma" europeo. La ricerca doveva semmai concentrarsi sui criteri, sugli aspetti di metodo con cui la scuola marxista ha enucleato e affrontato la questione della formazione dello Stato nazionale, delle condizioni della sua costituzione o della sua mancata realizzazione. Da questo punto di vista, la riflessione cervettiana si è rivelata generosa. La ricerca delle cause della mancata formazione in Italia di uno Stato unitario nella fase storica in cui in Europa vanno costituendosi grandi Stati costituisce «*un assillante problema di storia del capitalismo*», un nodo non ancora sciolto in maniera definitiva e capace di costituire un importante e complesso banco di prova per l'applicazione del metodo marxista. Cervetto perviene a mettere a fuoco il cruciale aspetto della necessità di una forza, una forza «*determinata*» espressa da un potere centrale fiscale e, quindi, militare, collocando il mancato raggiungimento di tale forza in Italia nel quadro di una interazione di forze sociali e politiche, di un confronto tra classi e frazioni di classi in una fase di transizione. La ricerca, riconosce lo stesso Cervetto, è ancora da condurre e concludere, ma resta la lezione di metodo, il punto di riferimento, la traccia dell'impostazione da seguire. Persino un'affermazione che, in altri momenti, in una lettura del testo sottoposta ad altri stimoli, avrebbe potuto apparire come una puntualizzazione storiografica, una semplice constatazione, ha assunto il significato di un decisivo punto di svolta nella nostra riflessione, un punto di svolta capace di schiudere un orizzonte di interrogativi e di problematiche teoriche al di là della stessa dimensione contingente dell'analisi del processo europeo. Cervetto precisa come la questione della formazione e della mancata formazione, nella stessa fase storica in Europa, dello Stato nazionale riguardi non lo Stato borghese, ma lo Stato assolutista. Lo Stato borghese si costituirà in una fase successiva sulla base della concentrazione della violenza politica nello Stato assolutista. Non è, quindi, la borghesia ad agire in prima persona, come componente direttiva, nell'interazione storica che consente la formazione della forza «*determinata*» e, quindi, dello Stato centralizzato moderno, che pure rappresenta un importante stadio del proprio sviluppo come classe dominante. Non lo è, ovviamente, laddove non si determina la forza necessaria, ma non lo è nemmeno nelle realtà dove lo Stato centrale si afferma. In questo spazio storico, in questo momento di svolta nella storia degli organismi politici nell'Europa di un'ascesa borghese che però non esprime una forza capace di costituire lo Stato nazionale come Stato borghese, si concentravano interrogativi che andavano all'essenza della natura politica della stessa borghesia. Prendeva forma nel nostro ragionamento e nel nostro dibattito la domanda se i limiti, le contraddizioni, le caratteristiche stesse del processo di integrazione europea, sempre più divergente con i risultati e le linee di sviluppo storicamente manifestatesi nella formazione dei grandi Stati, non avessero una qualche relazione con i caratteri del ruolo politico svolto dalla borghesia di fronte al nodo fondamentale della genesi dello Stato nazionale centralizzato. Il "caso" europeo che si svolgeva sotto i nostri occhi andava ad inserirsi nel più ampio interrogativo circa la presenza di una impoliticità propria della borghesia, rivelatasi in grado di subentrare (o con il modello inglese o con quello francese) all'assolutismo, di imprimere sì in un secondo tempo il proprio segno di classe, ma ad una realizzazione politica cruciale portata a termine da altre forze. La prudenza era ed è d'obbligo. I temi accostati sono di grande rilevanza teorica e, quindi, di assoluta importanza e delicatezza nella prospettiva strategica rivoluzionaria. L'utilizzo degli strumenti della comparazione, dell'analogia deve essere cauto e tenere conto di molteplici fattori, le particolarità delle varie situazioni nazionali, i mutamenti nel corso del tempo e della maturazione della società borghese, solo per citarne alcuni tra i maggiori. Di passaggio in passaggio, lungo un concatenarsi di nessi e quesiti posti di volta in volta da un maggiore grado di messa a fuoco del procedere storico della questione del confronto tra classi,

della natura delle classi e delle conformazioni del potere politico, è emerso con sempre maggiore chiarezza come nell'orizzonte di problemi e interrogativi emersi prendesse forma anche la questione della specificità dell'affermazione politica della borghesia, della costituzione dello Stato borghese, dell'ascesa della borghesia a classe effettivamente, cioè politicamente, dominante. La questione dei limiti che la borghesia ha mostrato in relazione alla questione della formazione dello Stato nazionale pone al contempo la questione dello specifico processo in cui la borghesia ha potuto pervenire al dominio politico, cioè superare od ovviare a questi limiti. La "scoperta" dell'esistenza di un passaggio di classe tra Stato assolutista e Stato borghese è diventata una riflessione sull'incapacità della borghesia di assumere la guida di un processo vitale per i propri interessi storici e al contempo sulla sua capacità di mutare il tratto di classe dell'impalcatura statuale da altri composta, in un certo senso di appropriarsi del grande risultato ottenuto da altre forze sociali. Ricerca storica, riflessione teorica si fondono in un compito politico importante e delicato. La questione della specificità del processo di raggiungimento dello status di classe dominante da parte della borghesia si connette, si compenetra con la questione della specificità della messa in discussione di questa specifica dominazione da parte di una, anch'essa specifica, classe dominata. Nell'impegno all'applicazione del metodo marxista, la comprensione delle condizioni e dei tratti dell'affermazione del potere borghese confluisce nell'esigenza di comprendere il processo storico che pone le condizioni per la rivoluzione proletaria.